

Sì al 70%, via libera al taglio delle poltrone Parte il conto alla rovescia per le riforme

Un lavoro che terrà impegnato il governo sino a fine legislatura. Ma scoppia la polemica sul nuovo capo dello Stato
Per Lega e Fratelli d'Italia non può essere eletto da questo Parlamento. Il Pd: «Deputati e senatori in carica pienamente legittimati»

GEOGRAFIA DEL VOTO

Regioni meridionali più propense alla sforbiciata rispetto a quelle del Nord

ROMA

Incassato, soprattutto da parte dei 5 stelle, il risultato referendario, con quasi il 70% (e un 30% inatteso per il No, un nuovo 'partito' per ora senza guida) si aprono ora due distinte partite, una tecnica e l'altra politica. Ma intanto, il dato disaggregato del voto nelle varie regioni, ha visto una differenza nelle percentuali molto rilevante, fino a venti punti tra l'80% del Molise e il 60% del Friuli-Venezia Giulia, che rappresentano i due estremi di una vittoria comunque estesa su tutto il territorio nazionale.

In generale, in tutte le regioni meridionali dall'Abruzzo in giù - con l'eccezione della Sardegna - si registrano percentuali più alte per il Sì rispetto alla media nazionale, situata a metà fra il 69 e il 70%. Ecco allora che dopo il Molise con l'80% seguono nell'ordine Calabria con il 78%, Campania con il 77%, Sicilia e Basilicata con il 76%, Puglia con il 75%, Abruzzo con il 74%, con il 71% del Trentino-Alto Adige, il 70% dell'Emilia-Romagna, il 69% di Marche e Umbria, il 68% di Lombardia, Piemonte e Val d'Aosta, il 67% della Sardegna, il 66% di Lazio e Toscana, il 64% della Liguria fino a scendere al 62% del Veneto e al 60% del Friuli-Venezia Giulia. Da oggi, comunque, non cambierà mol-

to, non ci sarà nessuna modifica immediata al funzionamento di Camera e Senato, ma in prospettiva il passaggio da 630 deputati ai 400 previsti dopo il taglio e dai 315 ai 200 senatori, imporrà una revisione dei regolamenti e del funzionamento delle commissioni. E non solo.

Questioni tecniche solo in apparenza, ovviamente, perché dalla nuova legge elettorale è la questione politica per eccellenza che terrà impegnate le forze politiche da qui alla fine della legislatura e che oggi appare meno in pericolo di ieri, eccezione fatta che per Salvini e la Lega. Che ieri hanno subito armato la polemica insieme alla leader di Fd'I Giorgia Meloni; con la vittoria del Sì, dicono, bisogna tornare a votare. «È chiaro - ha sostenuto Edoardo Rixi, già viceministro - l'attuale parlamento non può votare il presidente della Repubblica».

Ragionamento cui ha replicato Stefano Ceccanti, capogruppo Pd in commissione Affari Costituzionali: «Curiosa la teoria della Lega secondo la quale se il Parlamento si autoriforma, se gli eletti diminuiscono di un terzo la loro possibilità di tornare, sarebbero anche delegittimati. La capacità di autoriforma conferma la legittimità e la rafforzata». In verità sulla questione esiste un precedente. Il 4 dicembre 2013 la Consulta definì incostituzionale il Porcellum, la legge elettorale che aveva regolato le politiche dal 2006, comprese dunque quelle del febbraio dello stesso anno. Da più parti si invocò uno scioglimento del Parlamento eletto con una norma incostituzionale, ma Camera e Senato arrivarono sino a fi-

ne legislatura. E nel 2015 il Parlamento con quella medesima composizione elesse Sergio Mattarella al Quirinale. Che, per altro, ha fatto chiaramente capire di non ritenere affatto 'delegittimato' l'attuale Parlamento.

Elena G. Polidori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUESITO

Meno parlamentari a Camera e Senato I nuovi numeri

Il referendum, che ha visto la vittoria inequivocabile del Sì, è stato indetto per approvare o respingere la legge di revisione costituzionale intitolata «Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari». Non c'era bisogno del quorum, comunque abbondantemente superato. Si è trattato del IV referendum confermativo nella storia dell'Italia repubblicana. Il testo della legge, approvato definitivamente dalla Camera l'8 ottobre 2019, prevede il taglio del 36,5% dei componenti di entrambi i rami del Parlamento.

Con la vittoria del Sì si passerà quindi da 630 a 400 seggi alla Camera dei deputati e da 315 a 200 seggi elettivi al Senato.



L'esito del referendum

Valanga di Sì in tutta Italia
In Molise sfiorato l'80%

REGIONI	Sì
1 Valle d'Aosta	68,8%
2 Piemonte	68,4%
3 Liguria	63,8%
4 Lombardia	68,1%
5 Trentino-Alto Adige	70,9%
6 Veneto	62,4%
7 Friuli-Venezia Giulia	59,6%
8 Emilia-Romagna	69,5%
9 Toscana	66%
10 Marche	69,2%
11 Umbria	68,7%
12 Lazio	65,9%
13 Abruzzo	73,8%
14 Molise	79,9%
15 Campania	77,3%
16 Puglia	75,2%
17 Basilicata	75,8%
18 Calabria	77,5%
19 Sicilia	75,9%
20 Sardegna	66,8%

